

IL RUOLO DEL *BATLLE GENERAL* E IL CASTELLO DI ACQUAFREDDA NEL REGNUM SARDINIAE ALLA FINE DEL XIV SECOLO

ALESSANDRA CIOPPI

ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA (CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE)

RIASSUNTO

Il presente studio analizza la difesa e gli approvvigionamenti alla fortezza catalano-aragonese di Acquafredda, sopravvissuta nel meridione della Sardegna, alla fine del XIV secolo, agli attacchi delle truppe arborensi. Fondamentale in questo contesto è il ruolo del *batlle general* del *Regnum Sardiniae*, le cui prerogative istituzionali di amministratore e responsabile del patrimonio regio si confondono con le funzioni politiche, di gestione e difesa del regno sardo-catalano, ormai sull'orlo del tracollo. Lo studio intende ripercorrere le vicende del castello di Acquafredda, una delle fortezze meridionali del *Regnum Sardiniae* catalano-aragonese, al fine di aggiungere una nuova tessera nel complicato mosaico dell'organizzazione difensiva nel regno sardo-catalano alla fine del XIV secolo¹.

Il tema, pur essendo territorialmente limitato e cronologicamente ben caratterizzato, traccia il quadro di una realtà che inserita nel panorama storico generale permette di meglio definirlo e valutarlo. L'attenzione è rivolta alle dimensioni più concrete e domestiche della quotidianità; si mettono in luce aspetti, realtà e abitudini che evidenziano il carattere esperienziale della storia e, interpretando lo stesso silenzio delle fonti, si cerca di capire e di ricostruire le condizioni di vita all'interno di un castello medioevale².

Il materiale documentario alla base di questo contributo è conservato presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona ed è costituito da tre libri contabili che, in qualità di *batlle general* di Sardegna, Jordi de Planella compilò per rendicontare le spese relative all'approvvigionamento e alla difesa dei castelli catalano-aragonesi sopravvissuti nella Sardegna meridionale, fra i quali è presente la fortezza di Acquafredda³. Per assolvere a tale mandato egli ebbe l'incarico di amministrare un finanziamento straordinario, erogato con enormi difficoltà dall'Aragona, nel tentativo estremo di salvaguardare il regno sardo oltremarino che, nello scorcio del Trecento, si presentava ormai sull'orlo del baratro⁴.

1. Abbreviazioni frequenti: ACA, Archivo de la Corona de Aragón; ASCa, Archivio di Stato di Cagliari.

2. Cioppi, Alessandra. *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*. Cagliari: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (Consiglio Nazionale delle Ricerche)-AM&D Edizioni, 2012: 147-158.

3. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, regg. 2484, 2485, 2486.

4. Sulle vicende del grande conflitto sardo-iberico: Casula, Francesco Cesare. *La Sardegna aragonese. 1. La Corona d'Aragona, 2. La Nazione Sarda*. Sassari: Chiarella, 1990.



1. Il case study del batlle general nel Regnum Sardiniae

Negli stati della Corona d'Aragona la *batllia general* era un'istituzione dall'attività e dall'influenza veramente straordinarie, non solo per la grande rilevanza e dignità della carica, ma per la molteplicità di contatti che essa doveva costantemente mantenere con funzionari, nobili, personaggi influenti e, allo stesso tempo, gente comune; per l'autorevolezza che su questi riusciva ad esercitare; per le molteplici situazioni in cui aveva la facoltà di intervenire, e, soprattutto, per le continue e fondamentali relazioni che intratteneva con il re.

Il compito principale del *batlle general* era quello di amministrare il patrimonio regio del quale percepiva i diritti; di esercitare la giurisdizione civile e criminale in ambiti molto ampi; di avere competenze in materia feudale e mercantile. Erano di sua pertinenza anche le questioni relative alle fiere e ai mercati, ai mulini e alle acque pubbliche, alle dogane e ai beni vacanti, ai bottini e ai patrimoni acquisiti attraverso i naufragi, all'importazione ed esportazione delle merci⁵. Nello svolgimento delle sue mansioni, soprattutto di quelle riguardanti il patrimonio reale o il fisco, era affiancato da un procuratore fiscale e la sua gestione, relativamente alla parte economica, passava, nonostante la sua autorevolezza, al vaglio del maestro razionale.

La *batllia general*, sconosciuta nell'isola, ma ben consolidata già dal XIII secolo negli altri stati della Corona d'Aragona, fu istituita in Sardegna dal sovrano Giovanni I con il compito di amministrare in piena autonomia il patrimonio reale nel regno isolano e ricavare utili per le finanze fortemente compromesse⁶. Il re aveva preso atto, infatti, della negligenza e incapacità dei funzionari regi, ai quali imputava la responsabilità del collasso dell'erario che non era più sufficiente a far fronte a pagamenti straordinari per le urgenti necessità del regno e tanto meno a garantire la difesa del territorio sardo⁷. Ma per quanto le malversazioni degli ufficiali fossero diffuse ed evidenti esse non erano l'unica causa di crisi del patrimonio regio, il quale, tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, attraversò uno dei momenti più complessi e delicati per la monarchia aragonese non solo nel *Regnum Sardiniae*, ma in tutti i territori della Corona. Lo stato di guerra pressoché permanente che aveva caratterizzato i rapporti conflittuali interni ed internazionali dell'Aragona e le ingenti spese militari impiegate su vari fronti spinsero i sovrani catalani ad una progressiva intensificazione delle alienazioni patrimoniali⁸.

5. Sulla figura del *batlle general* si confrontino Aragó, Antonio María. "La Institución *Bailulus regis* en Cataluña en la época de Alfonso el Casto", VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona, 1-6 octubre 1962) Comunicaciones. Barcelona: Vidua de Fidel Rodríguez, 1962: III, 137-142; Montagut, Tomàs de. "El batlle general de Catalunya". *Hacienda Pública Española*, 87 (1984): 73-84; García de Valdeavellano, Luis. *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*. Madrid: Ediciones de la Revista de Occidente, 1968: 516-517. Sul *batlle general* di Valenza: Piles, Leopoldo. *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*. Valencia: Institución Alfonso el Magnánimo-Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1970; Guinot, Enric. "La batllia general de València: gestors i beneficiaris", *Col·loqui Corona, Municipis i Fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, Manuel Sánchez, Antoni Furió, eds. Lleida: Intitut d'Estudis Ilerdencs, 1997: 577-601. Ancora sul *batlle general* di Catalogna si confronti Sánchez, Manuel. "Batlle", *Diccionari d'Història de Catalunya*, Jesús Mestre, Josep Maria Salrach, Josep Termes, eds. Barcelona: Edicions 62, 1992: 111. Ricordiamo che solo con i Decrets de Nova Planta (1707-1716) l'istituto della *batllia general* fu soppresso nella penisola iberica e i suoi compiti passarono nelle mani dell'*Intendencia*.

6. Giovanni I cercò di esercitare un maggiore controllo sulla gestione dei pubblici uffici per cercare di limitare le frodi. ACA. Cancillería, reg. 1939, f. 173r; Casula, Francesco Cesare. *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM, 1977: 65 (doc. n° 35), 151 (doc. n° 129), 159 (doc. n° 135).

7. Dalla lettura della documentazione dell'epoca è evidente che gli ufficiali regi non solo non rispettavano le disposizioni del sovrano, ma cercavano al contrario di far prevalere i loro interessi personali. Casula, Francesco Cesare. *Carte Reali Diplomatiche...*: 65 (doc. n° 36), 151 (doc. n° 129), 159 (doc. n° 135) e si veda ACA. Cancillería, reg. 1939, f. 173r.

8. Ferrer, Maria Teresa. "El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalns en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV". *Anuario de Estudios Medievales*, 7 (1970-1971), 351-491: 351-353 e i quadri finali comprovanti



Nello specifico, per quanto atteneva alla questione sarda, sempre più complessa a causa del continuo stato di belligeranza con il giudicato d'Arborea, il sovrano Pietro IV si era impegnato già da qualche tempo a ridefinire in maniera organica i principi fondamentali di governo dell'isola⁹. A tale proposito, aveva fatto sentire la sua voce in varie occasioni, spesso su esplicita richiesta dei governatori isolani, puntualizzando ordinanze già emanate e promulgandone nuove su questioni riguardanti l'amministrazione regia e, in particolare, i salari e il funzionamento degli uffici¹⁰.

Nonostante ciò, quando il figlio Giovanni gli successe al trono nel 1387, la situazione era tale da costringere il nuovo sovrano d'Aragona ad affrontare e a regolamentare con maggiore oculatezza il problema delle spese¹¹. In questo difficile contesto, il monarca sembrò indirizzare tutte le sue aspettative sulla creazione della *batllia general*, che nell'affidare la gestione finanziaria del regno ad una sola persona con ampi poteri di controllo, avrebbe dovuto rendere effettivo un maggiore riscontro sui diritti spettanti alla Corona¹². Aboliti gli uffici delle due amministrazioni del Capo di Cagliari e Gallura e del Capo di Logudoro, Giovanni I creava una nuova carica, la cui competenza, oltre alle prerogative inerenti l'originaria funzione istituzionale, avrebbe dovuto avocare a sé quelle delle due amministrazioni generali di Sardegna e ne avrebbe comprese altre di natura giurisdizionale¹³.

gli anni delle vendite patrimoniali; Sánchez, Manuel. "La fiscalidad real en Catalunya (siglo XIV)". *Anuario de Estudios Medievales*, 22 (1992): 341-376; Guinot, Enric. "El Patrimoni Reial al País Valencià a inicis del segle XV". *Anuario de Estudios Medievales*, 22 (1992): 581-655; Sánchez, Manuel. *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*. Girona: Eumo Editorial, 1995: 107-134; Sánchez, Manuel. *Pagar al rey en la Corona de Aragón durante el s. XIV*. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Institución Milá y Fontanals, 2003; Ortí, Pere. *Corts, Parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1384)*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1997: 71-87; Mira, Antonio José. *Entre la renta y el impuesto. Fiscalidad, finanzas y crecimiento económicos en la villas reales del sur valencianos (siglos XIV-XVI)*. Valencia: Publicacions de la Universitat de València, 2005; López, José Francisco. "Para una historia fiscal de la Mallorca cristiana (siglos XIII-XIV)". *Anuario de Estudios Medievales*, 38/1 (enero-junio 2008): 101-184; Sabaté, Flocel. "L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressió i de resposta", *Col·loqui Corona, Municipis i Fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, Manuel Sánchez, Antoni Furió, eds. Lleida: Intitut d'Estudis Ilerdencs, 1997: 423-465 e tutti i saggi editi in questo volume miscellaneo.

9. La corruzione dei funzionari della Corona imperversava già all'epoca di Pietro IV: *Cort general de Montsó (1382-1384)*, Ignasi Baiges, Anna Rubió, Elisa Varela, eds. Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1992: 219-242.

10. Già nel 1352 su istanza di Rambau de Corbera, governatore generale del regno, Pietro IV approvò gran parte dei capitoli da quest'ultimo trasmessi dietro suo ordine, circa una redistribuzione più dettagliata dei salari e una riorganizzazione più idonea delle cariche pubbliche. Arienzo, Luisa Maria. *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM, 1970: 192 (doc. n° 377), 193 (doc. n° 193); Costa, Maria Mercè. "Oficials de Pere el Cerimonios a Sasser (1336-1387)", *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 2. Gli aspetti storici, Atti del primo Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)*, Manlio Brigaglia, ed. Sassari: Gallizzi, 1981: 291-314 e Costa, Maria Mercè. "Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biogràfiques". *Archivio Storico Sardo*, 29 (1964): 340-343. Per la prammatica di Pietro IV si confronti lo studio di Era, Antonio. *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*. Sassari: Gallizzi, 1933: 1-78.

11. Il testo originale è in ACA. Cancillería, reg. 1939, f. 145-147v. Le spese ammontavano ad una somma così elevata che le entrate derivanti complessivamente dalle rendite e dai diritti regi dell'isola non erano più sufficienti a farvi fronte. La prammatica di Giovanni I riproponeva per linee generali gli ordinamenti sulla riorganizzazione degli uffici del Cagliaritano, promulgati trentacinque anni prima da Pietro IV. Era, Antonio. *L'ordinamento organico...: 15-52*; Ferrer, M. Teresa. "El patrimoni reial...": 351-491.

12. Per l'istituzione del *batlle general* del regno di Sardegna si veda ACA. Cancillería, reg. 1939, f. 171 e sulle premesse che portarono alla decisione di istituire tale carica nel regno sardo Ferrante, Carla. "L'istituzione del baillo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)", *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI), XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993)*. Zaragoza: Diputación General de Aragón, 1996: I/3, 93-109.

13. La soppressione delle due cariche di amministratori generali è in ACA. Cancillería, reg. 1939, f. 171r. Sui compiti del *batlle general* di Sardegna si legga la *charta commissionis* in ACA. Cancillería, reg. 1939, ff. 166v-168r; Cioppi, Alessandra. *Le strategie dell'invincibilità...: 201-229*.



Malgrado le intenzioni, l'istituto della *batllia* ebbe nell'isola una vita relativamente breve. Martino I, succeduto al fratello Giovanni I nel 1396, lo abolì nel 1401, ritenendolo inutile all'amministrazione del regno e ancora infruttuoso per il controllo dei diritti regi¹⁴. In sostituzione reintrodusse la carica degli amministratori generali e ripristinò i due governatorati del Capo di Cagliari e di Gallura e del Capo di Logudoro, istituiti a suo tempo da Pietro IV¹⁵.

Anche questo cambio di tendenza, tuttavia, non fu ugualmente duraturo. Le ragioni che avevano portato alla creazione nel regno sardo dell'ufficio della *batllia* si ripresentarono irrisolte già nel primo decennio del secolo successivo, perché irrisolti erano rimasti i problemi legati allo stato di guerra. Solo più tardi, nel 1413, durante il regno di Ferdinando I e in un clima ormai di avviata pacificazione dell'isola, furono attuati importanti ed efficaci provvedimenti che diedero una svolta definitiva alla situazione¹⁶. Le due amministrazioni generali furono nuovamente abolite e sostituite da un nuovo, unico istituto patrimoniale, la procurazione reale¹⁷.

L'istituzione della *batllia general* del regno di Sardegna fu ufficializzata, dunque, nel febbraio del 1391, quando con una *cartha commissionis* Giovanni I affidava l'incarico a Berenguer Xicot¹⁸. A cinque mesi dalla nomina di quest'ultimo l'ufficio passava nelle mani di Jordi de Planella, personaggio di spicco e noto a corte, la cui attività da questo momento in poi si inserisce e si intreccia nelle vicende politico-economiche dell'isola¹⁹.

Il continuo stato di guerra e i condizionamenti del potere regio, i conflitti d'interesse e le pressioni politiche a livello locale fecero sì che Planella ottenesse, in pratica, funzioni di natura amministrativa, politica e militare, le quali modificarono profondamente il suo ruolo, le funzioni istituzionali proprie del suo ufficio e l'attribuzione e distribuzione delle sue competenze.

A questo riguardo la documentazione archivistica barcellonese ci fornisce dati interessanti con i quali possiamo ricostruire anche gli aspetti più concreti dell'attività che egli svolse nel *Regnum Sardiniae*, attività che lo vide più spesso impegnato in interventi di tipo straordinario, volti alla salvezza e al recupero del regno sardo, piuttosto che al normale svolgimento dei compiti e delle

14. Sulla breve durata della *batllia general* di Sardegna si veda ACA. Cancillería, reg. 2226, ff. 167v-169r, ff. 181v-183v; Boscolo, Alberto. *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*. Padova: CEDAM, 1962: 77-80; Olla Repetto, Gabriella. "L'Istituto del 'Procurator Regius Regni Sardiniae' sotto Alfonso il Magnanimo", *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973). Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1982: II, 135-145. Oltre alla carica unica del *batlle general*, il cui risultato fu considerato nel complesso inconcludente, un tentativo di gestione unitaria del regno era già stato effettuato nel 1387, sempre da Giovanni I, quando si creò nell'isola l'ufficio di luogotenente del tesoriere d'Aragona, istituto che ebbe anch'esso, in verità, una durata brevissima. Per un ulteriore approfondimento Tore, Gianfranco. "Il documento istitutivo dell'ufficio di luogotenente del tesoriere d'Aragona nel 'Regno di Sardegna' (1387)". *Archivio Storico Sardo*, 34. (1983): 111-123 e Olla Repetto, Gabriella. "L'Istituto del Procurator Regius...": 135.

15. ASCa. Antico Archivio Regio, B6, ff. 265r-268r.

16. Meloni, Giuseppe; Simbula, Pinuccia Franca. "Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo", *El poder real en la Corona de Aragón... I/3*, 155-188.

17. ASCa. Antico Archivio Regio, B6, ff. 265-267. Sull'istituzione della procurazione reale di Sardegna, le funzioni e l'importanza di tale carica si veda Olla Repetto, Gabriella. *Il primo "liber curiae" della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*. Roma: Ministero dell'Interno, 1974: 3-76 (Fonti e Sussidi. Pubblicazione degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari, V); Olla Repetto, Gabriella. "L'Istituto del Procurator Regius...": 136.

18. Sulla nomina di Berenguer Xicot si veda ACA. Cancillería, reg. 1939, ff. 166v-168; Ferrante, Carla. "L'istituzione del bailo generale...": 93-109.

19. Ancora oggi non sono chiari i motivi per cui avvenne il passaggio di mandato tra i due ufficiali regi. Carla Ferrante (Ferrante, Carla. "L'istituzione del bailo...": 105) riporta la notizia del subentro di Jordi de Planella allo Xicot, ma riferisce di non aver rinvenuto il decreto di nomina del primo. Il provvedimento o *charta commissionis* (31 luglio 1391), con cui Planella riceve l'incarico di *batlle* è stato, invece, reperito presso l'archivio barcellonese da Alessandra Cioppi: Cioppi, Alessandra. *Le strategie dell'invincibilità...: 217* e ACA. Cancillería, reg. 1940, ff. 79v-82v.



funzioni connesse al mandato di *batlle general*. Nel triennio 1396-1399, infatti, coadiuvato da altri ufficiali regi, egli fu l'amministratore di un finanziamento straordinario che prevedeva la ripartizione in tre anni di una cospicua somma di denaro, pari a 15.050 fiorini d'oro d'Aragona²⁰, finalizzata all'estrema difesa del territorio isolano.

Di questo piano finanziario esiste un preciso resoconto, redatto dal *batlle* e oggetto del nostro studio, nel quale il funzionario regio dava ragione del suo operato. Ad ogni stanziamento annuale egli faceva corrispondere un libro contabile in cui annotava ogni voce di spesa in entrata e in uscita, suddividendola per capitoli; vi allegava gli atti di pagamento originali e le quietanze rilasciate dai beneficiari delle spese, dai creditori o dai fornitori di beni e servizi, che attestavano non solo la veridicità delle sue registrazioni ma anche l'effettiva necessità dei costi sostenuti²¹.

Attraverso la lettura dei libri di conto, il cui contenuto trascende un interesse strettamente locale, è possibile cogliere alcuni aspetti del problema della difesa attiva e passiva nella Sardegna catalano-aragonese della seconda metà del Trecento. Già alla fine del regno di Pietro IV, la situazione, assai critica per la guerra serrata e violenta con il giudicato d'Arborea, aveva pesantemente condizionato la politica aragonese e gli interventi della Corona in favore di un mantenimento adeguato del sistema difensivo del *Regnum Sardiniae*. Le notizie riferite nelle registrazioni contabili del *batlle* Planella aggiungono nuovi e interessanti elementi di analisi, che arricchiscono il dibattito scientifico e consentono di capire quale fu il costo della guerra del regno di Sardegna nell'ultimo scorcio del XIV secolo, quando, nonostante gli sforzi compiuti dalla monarchia catalana, la tenace e secolare resistenza del possedimento sardo oltremarino rischiava di trascinare l'Aragona nel baratro di una completa disfatta.

In particolare è possibile ricostruire l'amministrazione dei castelli ancora in mano iberica e gli impegni finanziari connessi alla loro organizzazione e salvaguardia, dal momento che giammai da parte dei sovrani catalani fu abbandonato il proposito di chiudere in maniera definitiva la "questione sarda". Soprattutto sono minuziosamente indicati i capitoli di spesa relativi a tre fortezze, oggetto dell'intervento straordinario: *Castell de Càller*, la capitale del regno, fortemente a rischio nonostante le sue possenti mura e fortificazioni; San Michele, insostituibile avamposto verso l'entroterra cagliaritano e i Campidani; Acquafredda, caposaldo della vasta curatoria del Sigerro, ai confini della regione mineraria del Sulcis-Iglesiente.

In particolare per quest'ultimo, le notizie contenute nella documentazione del *batlle general* offrono un'abbondante messe di informazioni utili per tratteggiare, seppure a grosse linee, le sue travagliate vicende.

2. Un esempio nel castelliere sardo: Acquafredda

Il castello di Acquafredda, eretto come fortilizio in periodo giudicale, visse in forma embrionale lo slancio economico-sociale di matrice pisana tra il XIII e il XIV secolo, e passò alla famiglia toscana

20. Il 29 maggio 1396 gli amministratori generali per la difesa della Sardegna, Francesch Foix e Felip de Ferrera, su ordine del re diedero incarico a Jordi de Planella di gestire i fondi per la difesa degli ultimi baluardi catalano-aragonesi superstiti nel meridione dell'isola. Si veda ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484 (1396-1397), f. 1r; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485 (1397-1398), f. 1; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2486 (1398-1399), f. 1.

21. Ciascuna registrazione di *reebudes* e di *dates* è affiancata sistematicamente da una *carta debitoria* o un'*àpocha*, autenticate dagli interessati al cospetto di un notaio che risulta essere sempre Guillem Casanova, il quale rogava in quegli anni a *Castell de Càller*.



dei Gherardesca, conti di Donoratico, giungendo, secondo gli studi più accreditati, nelle mani del conte Ugolino. Quell'Ugolino che, a seguito della vittoria pisana sui genovesi nel 1258, dominerà con il fratello Gherardo sul terzo meridionale dell'ex-giudicato di Cagliari e, dopo essere stato tenuto prigioniero nella Torre della fame dal Comune di Pisa, verrà collocato dall'Alighieri in uno dei più profondi gironi infernali²².

Le funzioni di questa fortezza, nata con buona probabilità per la gestione del territorio minerario, erano essenzialmente militari ed era abitato prevalentemente da soldati, delegati alla protezione di quel vasto territorio, ricco di miniere d'argento e di piombo. Provvisto di una cinta muraria esterna, attualmente in gran parte diroccata, il corpo del castello era costituito da due torri estreme e da una torre centrale, il cosiddetto mastio, a cui era affidata l'ultima difesa. Le torri, collegate tra loro da ponti merlati in muratura, avevano le caditoie, le feritoie e i merli di forma quadrata e proteggevano al loro interno alcune costruzioni di utilizzo particolare: gli alloggiamenti, i magazzini, le stalle e, soprattutto, le cisterne per l'acqua²³.

Dopo la conquista catalano-aragonese dell'isola, la fortezza, considerata da Alfonso d'Aragona *magnae fortitudinis*, passò direttamente al controllo dell'amministrazione regia²⁴. A tale incarico fu preposto un castellano, il quale aveva il compito di vigilare sul maniero e l'intera castellanìa, costituita da una piccola rete di villaggi adiacenti. Con il passare del tempo questo ufficio divenne una carica ambita e con una cospicua rendita, dal momento che l'incarico era finalizzato al comando e alla salvaguardia della fortificazione e al controllo del territorio circostante. Infatti, era dovere del castellano esercitare funzioni di *praeses* nei confronti delle persone residenti nel castello e nel borgo, militari o civili che fossero, ed era sua responsabilità la gestione di un budget annuale —la *retinencia*— con il quale provvedere alla sua ricompensa²⁵, alle spese di manutenzione ordinaria della struttura, agli approvvigionamenti, al salario di un congruo numero di mercenari alle sue dipendenze e, infine, al soldo delle guardie —i *servents*— che garantivano la difesa della fortezza stessa²⁶.

Tra il 1334 e il 1360 la carica di castellano fu ricoperta da personaggi importanti e di alto rango quali Napoleó e Jaume de Aragó, figli illegittimi del re Giacomo II; Nicolau de Libiá e Amorós de Ribelles, entrambi fratelli di governatori generali del regno; Ramon d'Empuries, marito di Ale-

22. Sul conte Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, c. XXXIII) e sui componenti della casata coinvolti nelle vicende sarde si vedano *Genealogie medioevali di Sardegna*, Lindsay L. Brook, Francesco Cesare Casula, eds. Sassari: 2D Editrice Mediterranea, 1984: XI-XIII, 232-249; Toscanelli, Nello. *I conti di Donoratico della Gherardesca, signori di Pisa*. Pisa: Nistri-Lischi, 1937 e Tangheroni, Marco. *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori, 1985.

23. Fois, Foiso. "Il castello di Acquafredda di Siliqua. Contributo alla storia delle fortificazioni in Sardegna". *Studi Sardi*, 17 (1959-1961): 441-461; Coroneo, Roberto. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso, 1993: 289 e il volume. *Il castello di Acquafredda. Note di storia e archeologia*, Donatella Salvi, Ilaria Garbi, eds. Settimo Milanese: RTP Castelli di Sardegna-Soprintendenza Archeologica per le provv. di Cagliari e Oristano, 2010: 18-36.

24. Simbula, Pinuccia Franca. "Il castello di Acquafredda: appunti sulla vita quotidiana in una fortezza sarda nel Trecento". *Quaderni bolotanesi*, 18 (1992): 265-299.

25. Il castellano percepiva uno stipendio medio di 5.000 soldi l'anno con valori estremi che oscillavano dai 2.000 ai 16.000 soldi di alfonsini minuti. Si veda ASCa. *Procurazione Reale*, B6, f. 51, f. 78v, f. 92, f. 125; Simbula, Pinuccia Franca. "Il castello di Acquafredda...": 272.

26. Per gli incarichi attribuiti al castellano Tangheroni, Marco. *La città dell'argento...: 236-246*; Olla Repetto, Gabriella. *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*. Cagliari: Fossataro, 1969: 44-45; Era, Antonio. *L'ordinamento organico...: 30, 41-42, 72-73*.



grança, nipote prediletta ed erede di Jaume de Aragó; Dalmazzo de Jardí, futuro vicario di Alghero e governatore generale del Capo di Logudoro²⁷.

La guerra di liberazione che il giudicato d'Arborea intraprese contro l'Aragona, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIV secolo²⁸, costrinse quest'ultima a mantenere militarizzati i castelli, i quali solo nel primo periodo della sua dominazione, e per breve tempo, poterono essere avvicinati ai benefici feudali²⁹. Lo scontro serrato e violento, che percorse il regno di Sardegna fino ai primi decenni del XV secolo, impose un necessario ritorno all'antico e pressoché esclusivo ruolo militare delle fortezze e cancellò ogni velleità di fare di esse una fonte di reddito o di concessioni onorifiche, riconducendole a dure postazioni di prima linea, frequentemente attaccate, assediate e in lotta per la sopravvivenza. La guerra statica, quindi, ha avuto in Sardegna una grandissima rilevanza come tattica militare, non solo durante le fasi della conquista ma, soprattutto, nella conservazione dello stesso regno tra la metà del XIV secolo ed i primi del XV³⁰. In mancanza di sufficienti risorse per mantenere stabile il possedimento oltremarino nel contesto delle difficoltà economiche in cui versava, la monarchia aragonese fu costretta ad utilizzare questa tipologia di conflitto, anche se non facilmente incanalabile e fonte di continui contrasti e contraddizioni³¹. Nel momento in

27. Costa, Maria Mercè. "Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biogràfiques". *Archivio Storico Sardo*, 29 (1964): 325-327, 363-369, 373-377. Napoleó de Aragó, nato da Gerolda, moglie del nobile Gualtiero Campagna di Mileto e concubina del sovrano Giacomo II (Casula, Francesco Cesare. *La Sardegna aragonese...*: II, 366), era fratellastro di Jaume, anche lui figlio bastardo del re d'Aragona e di una certa siciliana, Lucrezia, andata poi sposa a Vanno de Bonnavita. Si vedano *Genealogie medioevali di Sardegna*: XL, 456-457. Amorós de Ribelles, invece, dovette essere un membro della famiglia di Ramon de Ribelles, quest'ultimo fidato consigliere dell'infante Alfonso e governatore generale del regno di Sardegna a partire dal 1337. Nicolau de Libiá probabilmente era il fratello di Pere, allora governatore generale dell'isola (Tangheroni, Marco. *La città dell'argento...*: 284).

28. Per una puntuale ricostruzione degli avvenimenti: Casula, Francesco Cesare. *La Sardegna aragonese...*: II, 365-412; Anatra, Bruno. "Dall'unificazione aragonese ai Savoia", *La Sardegna medioevale e moderna. Storia d'Italia. X*, John Day, Bruno Anatra, Lucetta Scaraffia, eds. Torino: UTET, 1984: 189-663 (191-364).

29. Tangheroni, Marco. "Il 'Regnum Sardiniae et Corsicae' nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici", *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII), XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990)*. Sassari: Carlo Delfino Editore, 1993: I, 49-88; Tangheroni, Marco. *La città dell'argento...*: 282-284.

30. La rilevanza che questa tipologia di conflitto ha avuto in Sardegna è stata oggetto di studio di Maria Teresa Ferrer Mallol, la cui analisi, seppure tesa a mettere in luce "l'aspetto catalano" del problema, è certamente quella più ricca e documentata.

31. Ferrer, Maria Teresa. *El patrimoni reial...*: 351-491; Ferrer, Maria Teresa. *Organització i defensa d'un territori fronterer. La governació d'Oriola en el segle XIV*. Barcelona: CSIC, 1990; Ferrer, Maria Teresa. "Barcelona i la política mediterrània catalana: el Parlament de 1400-1401", *La Corona d'Aragona in Italia...*: II/1, 427-443; Ferrer, Maria Teresa. "La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo", *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. 1 Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997)*, Giampaolo Mele, coord. Oristano: ISTAR, 2000: 2/1, 535-620; Ferrer, Maria Teresa "La organización militar de Cataluña en la Edad Media", *Oristanar y defender. Los recursos militares en la Edad Media hispánica*, Miguel Ángel Ladero, coord. *Revista de Historia Militar*, 45 (2001): 119-222. Affiancano l'opera della Ferrer gli studi di Sáiz, Jorge. *Guerra y nobleza en la Corona de Aragón. La caballería en los ejércitos del Rey (siglos XIV-XV)*. Valencia: Servei de Publicacions de la Universitat de Valencia, 2003 e Sáiz, Jorge. "La organización militar en la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, siglos XIV y XV", *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI e VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004, Actes XVIII Congrés Internacional d'Història de la Corona d'Aragó (València, 9-14 setembre 2004)*. Valencia: Universitat de València, 2005: I, 737-764; Hernández, Francesc Xavier. *Historia militar de Catalunya. Aproximació didáctica*. Barcelona: Dalmau, 2004; Bertran, Prim. "La nobleza catalana y la guerra de Cerdeña de 1354. La expedición de 1354". *Hidalguía*, 46/271 (1998): 737-755; Orsi, Mario. "Estrategia, operaciones y logística en un conflicto mediterráneo. La revuelta del juez de Arborea y la "armada e viatge" de Pedro el Ceremonioso a Cerdeña (1353-1354)". *Anuario de Estudios Medievales*, 38/2 (2008): 921-968. Basilarí per la nostra indagine, anche se riferibili all'area iberica, sono i contributi di Cabanes, Maria Desamparados. "Los castillos de frontera en el reino de Valencia". *Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón*, 10 (1975): 653-669; Martínez, Luis Pablo. "La historia militar del reino medieval de Valencia: balance y perspectivas". *Militaria. Revista de cultura militar*, 11 (1998): 29-75; Sesma, José Ángel. "Guerra, ejército y sociedad en los reinos de Aragón y Navarra en la Edad Media". *Revista de Historia Militar*, 1 (2002): 13-48; García, Juan Vicente. "El mantenimiento de los recintos fortificados en la Valencia bajomedieval. Las reparaciones del castillo de Xátiva (1410-1412)". *Acta historica et archaeologica Mediaevalia*, 18 (1997):



cui cessarono le ostilità con il giudicato d'Arborea e fu sconfitta la ribellione feudale capeggiata dai marchesi di Oristano alla fine del Quattrocento, la Corona d'Aragona non ebbe più necessità di mantenere in piedi queste costose strutture fortificate. La grande stagione dei castelli cominciò il suo declino e quasi tutte le piazzeforti sarde, che tanta parte avevano avuto nelle vicende politiche dell'isola, private di ogni funzione, conclusero il loro ciclo vitale avviandosi inesorabilmente ad un'irreversibile decadenza³².

Acquafredda, grazie alla sua posizione chiave nel sistema strategico difensivo del *Regnum Sardiniae*, aveva avuto sempre una funzione prettamente militare, soprattutto quando l'Arborea diede il via al conflitto contro l'Aragona.

Allo scoppio delle ostilità, dopo il 1350, la roccaforte seppe resistere ai numerosissimi attacchi sferrati dalle truppe arborensi e, alla fine del XIV secolo, quando gli avvenimenti volsero a favore del giudicato d'Arborea, rivestì ancora di più un ruolo chiave nel castelliere meridionale del *regnum*, poiché riuscì a contenere i continui assalti delle soldatesche di Brancaleone Doria, impaziente di invadere il Cagliaritano e occupare definitivamente *Castell de Càller*³³.

Fu, quindi, precipua preoccupazione dei sovrani aragonesi potenziare, già dalla seconda metà del Trecento, la difesa del maniero, provvedere a continui vettoviaggiamenti e caldeggiare le ininterrotte richieste di nuove riparazioni. Queste ultime furono molto frequenti nella lunga storia militare del castello e, non essendo opportuno in questa sede, per ragioni di brevità, presentare passo a passo l'elenco dei lavori effettuati nella rocca durante il XIV e l'inizio del XV secolo, ci soffermeremo solo a menzionare alcune delle innumerevoli istanze di intervento inoltrate alla Corte e a sottolineare la capacità di sopravvivenza dell'inespugnabile fortezza del Sigerro.

Nel 1351, ad esempio, lo stesso sovrano Pietro IV sollecitava nuove e indispensabili ristrutturazioni per il miglioramento del complesso fortificato, mentre nel 1358 il castellano Dalmazzo de Jardí otteneva il rimborso per le spese sostenute in alcune opere di adeguamento, di cui aveva denunciato l'esigenza non solo per la rocca ma anche per il borgo circostante³⁴.

Dall'aprile del 1365, quando il conflitto con l'Arborea era ormai divampato, furono presi provvedimenti nell'imminenza degli scontri che avrebbero interessato direttamente le regioni meridionali del regno. Al riguardo, il governatore generale ordinò che il castello del Sigerro fosse adeguatamente rifornito, poiché dalle relazioni del castellano risultava una grave penuria di scorte alimentari sufficienti per sostenere eventuali attacchi, nonché utensili, attrezzi e armi necessari per affrontare gli assedi e armare le macchine da guerra.

Nei mesi successivi un abitante di *Castell de Càller*, esperto in balestre, effettuò un sopralluogo ad Acquafredda «*pro recognoscendis, abtandis et reparandis ballistis dictorum castrorum et eorum viratonis impenandis*»³⁵. L'anno seguente la fortezza era già impegnata a resistere agli attacchi sferrati dalle

475-493, García, Juan Vicente "Las obras que nunca se acaban. El mantenimiento de los castillos en la Valencia medieval: sus protagonistas e sus materiales". *Ars longa: cuadernos de arte*, 12 (2003): 7-15; Mitre, Emilio; Alvira, Martín. "Ideología y guerra en los reinos de la España Medieval", *Conquistar y defender...*: 291-334.

32. Casula, Francesco Cesare. "Castelli e fortezze", *Atlante della Sardegna*, Roberto Pracchi, Angela Terrosu Asole, Mario Giuseppe Riccardi, eds. Roma: Edizioni Kappa, 1980: 109-114 (table 40); Cioppi, Alessandra. "I sistemi di difesa nella Sardegna medioevale. Committenze e strategie", *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*. Roma: Istituto Italiano dei Castelli, in corso di stampa.

33. Casula, Francesco Cesare. *La Sardegna aragonese...* II, 393 e 427.

34. Tangheroni, Marco. *La città dell'argento...*: 328-329 e 350.

35. ASCa. Antico Archivio Regio, K2, f. 73r. Nell'agosto 1365 il balestriere Berenguer Almuzara si recò presso i castelli di Acquafredda e Gioiosaguardia per riparare le balestre e impennare i quadrelli. Si veda ASCa. Antico Archivio Regio,



truppe giudicali e le milizie di stanza nel presidio caldeggiavano continue riparazioni alle mura e agli edifici³⁶.

Fu, tuttavia, nell'ultimo decennio del Trecento che la situazione precipitò. Lasciati da parte i propositi di grandi spedizioni, le quali non superarono mai lo stadio progettuale, la difesa catalano-aragonese in Sardegna conobbe una realtà assai più contenuta, se non a volte decisamente precaria. Una difesa che, malgrado tutte le insufficienze, riuscì, comunque, nel suo obiettivo principale: mantenere la presenza iberica nell'isola. Sebbene questa presenza fosse minima e si limitasse soltanto al controllo di alcuni castelli nell'interno e di poche piazzeforti sulla costa, era in grado di garantire sempre e in qualsiasi modo una ripresa, non appena la situazione interna all'Aragona lo avesse consentito.

A partire dagli anni Settanta del XIV secolo le fortezze ancora possedute nel *Regnum Sardiniae*, non molte in verità e circondate da un territorio ostile che le isolava completamente, cominciarono a soffrire gravi difficoltà di approvvigionamento. Le rendite locali non erano minimamente sufficienti a mantenere i soldati che formavano le guarnigioni e i proventi dei regni peninsulari risultavano inadeguati a causa della molteplicità di fronti aperti nel territorio continentale. Non era facile, in verità, raccogliere finanziamenti congrui per la paga dei soldati e degli alcaldi, per la manutenzione dei castelli, il loro mantenimento e il loro rifornimento.

Nel 1396, ad esempio, sotto la pressante e continua minaccia degli attacchi di Brancaleone Doria, si intervenne sulle mura del castello di Acquafredda³⁷ e si eseguirono lavori di riparazione alla cisterna d'acqua per garantirne l'efficienza a lungo termine³⁸. L'intervento fu possibile grazie all'azione di un corriere, Anthoni Darcedi, che trasportò da *Castell de Càller* al castello del Sigerro il materiale utile per eseguire l'opera. Lo accompagnarono nell'impresa una scorta di cinque uomini e Anthoni Scarcello, patrono di un'imbarcazione, con la quale, partiti dalla laguna di Santa Igia, riuscirono a risalire il corso del fiume Cixerri fino a raggiungere la zona acquitrinosa di Uta, in un territorio il più possibile vicino al maniero per non rischiare imboscate da parte delle squadre fedeli al Doria³⁹.

Nel primo decennio del XV secolo, invece, quando la guerra si avviava ormai alla conclusione, furono eseguiti lavori di muratura e falegnameria. Nella primavera del 1407, il castellano Bernat de Riera dispose perfino un intervento «de gran adob», voluto fortemente anche dalla sua consorte, nel tentativo di rendere più accoglienti e confortevoli gli ambienti della vecchia fortezza⁴⁰. A tale scopo lavorò per sessantasei giorni un tale Jacme de Riusech, operaio originario di Alcúdia, ma abitante a *Castell de Càller*, che percepì un salario di 12 lire e 12 soldi di alfonsini minuti. Lo affian-

K2, f. 82r.

36. ASCa. Antico Archivio Regio, K2, ff. 101v-102r; ff. 107v-109r; ff. 130v-131r.

37. ASCa. Antico Archivio Regio, K2, ff. 130v-131.

38. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484, ff. 23-23v; Cioppi, Alessandra. "I registri di Jordi de Planella, 'batlle general' di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo", *La corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Maria Teresa Ferrer, Josefina Mutgé, Manuel Sánchez, eds. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Institució Milà i Fontanals, 2005: 23-63 (46-47).

39. Tali informazioni ci vengono dal primo registro contabile di Jordi de Planella. Per la spedizione Anthoni Darcedi ricevette 1 lira e 14 soldi di ricompensa e, per il trasporto dal *Castell de Càller* a quello di Acquafredda, Anthoni Scarcello e i suoi compagni percepirono 1 lira e 4 soldi. Si veda ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484, ff. 23r-23v.

40. La castellana di Acquafredda, che secondo le disposizioni dettate da Pietro IV (Era, Antonio. *L'ordinamento organico...*: 72-74) risiedeva nel castello affianco al marito, è molto lontana dall'immagine dell'ideale cortese, mentre per alcuni aspetti è più simile alle figure femminili delineate da Olla Repetto, Gabriella. "La donna cagliaritano tra '400 e '600". *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 11 (1986): 171-207.



cava nell'opera un aiutante, il quale per cinquantadue giorni di lavoro ricevette un compenso di 6 lire e 10 soldi di alfonsini minuti. Quest'ultimo guadagnò anche una somma di 15 soldi per aver trasportato dal borgo all'interno del castello poco meno di trecento piastrelle di cotto con le quali furono rivestiti i pavimenti di alcune stanze. Probabili imbiancature conclusero la ristrutturazione del vetusto castello, lasciando intravedere una ripresa di fiducia dei catalano-aragonesi⁴¹.

3. Come difendere e approvvigionare Acquafredda

I dati che si possono ricavare dalla documentazione archivistica trecentesca sulla fortezza di Acquafredda —e di cui fanno parte anche le informazioni forniteci dai registri contabili del *batlle general*— sono di natura quasi esclusivamente amministrativa e rispecchiano solo le esigenze legate alla funzione e alla capacità difensiva del castello. Si tratta di fonti settoriali e indirette che rivolgono la loro attenzione prevalentemente al soldato e non all'uomo, alle armi e alle armature che fanno parte del *forniment* di una fortezza —prima di e per questo chiudere proprietà della Corona, alla piccola utensileria necessaria per le riparazioni, alle scorte alimentari di base e ai magazzini per riporle.

Nonostante ciò, prendendo spunto proprio dall'analisi degli spazi e dalla descrizione degli oggetti, è possibile interpretare e reinventare l'organizzazione quotidiana e la vita dentro le mura di una piazzaforte catalano-aragonesa nella Sardegna del XIV secolo.

Nei periodi in cui i conflitti non coinvolgevano direttamente la rocca, apprendiamo che il castellano poteva essere accompagnato dalla propria famiglia nella residenza che la carica gli imponeva. In tale circostanza un piccolo seguito di servitori, conformemente al suo rango, affollava il maniero, animando gli ambienti e vivacizzando quell'isolamento che in alcune situazioni doveva essere opprimente. I castellani di Acquafredda, infatti, più volte lamentarono le condizioni di forte segregazione che il castello costringeva loro a sostenere, e qualcuno perse anche l'incarico pur di non risiedervi regolarmente. Fu il caso di Ramon de Ampuries, mentre il suo successore, Dalmazzo de Jardí, per ottemperare alle responsabilità delle quali era stato investito, pagò in maniera drammatica la sua fedeltà al dovere. Nominato castellano nel 1355, dopo aver accettato l'incarico e non volendo separarsi dagli affetti, vi si trasferì portando con sé moglie e figli. Nel 1358, dopo soli tre anni, chiese al sovrano il permesso di lasciare un sostituto nella fortezza per potersi recare almeno sei mesi l'anno a *Castell de Càller*, dal momento che sia lui sia la moglie si trovavano in gravi condizioni di salute e due dei loro figli erano morti a causa delle pessime condizioni igieniche. Il sovrano Pietro IV accettò la richiesta del fedele servitore, concedendogli di stemperare la durezza della vita nel castello con brevi soggiorni in città⁴².

Nel complesso, comunque, la fortezza di Acquafredda dovette essere ben organizzata e sicura; viverci non era forse sempre piacevole, ma la vocazione militare non impediva ai suoi abitanti di dedicarsi, seppure marginalmente, ad altre attività che potevano essere praticate, soprattutto, quando non vi erano particolari minacce militari.

All'interno della roccaforte, infatti, si giocava e si praticava l'esercizio della caccia; si eseguivano piccoli lavori di manutenzione; si pulivano e controllavano le armi e le armature; si ordinavano i

41. ASCa. Antico Archivo Regio K3, ff. 22r-22v; Fois, Foiso. "Il castello di Acquafredda di Siliqua...": 446.

42. Tangheroni, Marco. *La città dell'argento...*: 284-285; 350.



magazzini e gli attrezzi. Ci si occupava anche di immagazzinare le scorte di vettovaglie non deperibili⁴³. Si impastava e si cuoceva il pane.

A tale proposito, dalla lettura di un inventario dei beni del castello, consegnati al nobile Amorós de Ribelles, castellano di Acquafredda nell'ottobre del 1338, apprendiamo l'esistenza di due mulini, uno dei quali si azionava con la forza di un mulo e l'altro grazie a un cavallo. In un secondo inventario, redatto dal castellano Ramon de Ampuries e trasmesso nel luglio 1355 al suo successore Dalmazzo de Jardí, oltre ai mulini già elencati ne figurano altri due, alloggiati in una stanza del mastio del castello e detti dal compilatore 'sardeschi'⁴⁴. A questi si aggiungevano due macine, una sola delle quali completa e funzionante⁴⁵. Un dettaglio che colpisce negli inventari è certamente la differenza, sottolineata dai castellani, tra i diversi tipi di mulini presenti nel castello. La menzione dell'aggettivo 'sardesco' indica l'esistenza di una macchina particolare e, probabilmente, dalle dimensioni piuttosto contenute dal momento che poteva essere collocata all'interno di una stanza. Forse si trattava di un'antica mola granaria come quelle in uso nell'isola fin dai tempi dei romani, costituite da pochi elementi di pietra azionati dal vigore di un asino e rimaste immutate nei secoli sino ai giorni nostri, quali le mole tuttora visibili nei cortili delle case contadine⁴⁶.

La presenza della castellana, quando ciò era possibile, rendeva sicuramente più confortevole la vita all'interno del maniero. Nonostante fosse in grado di sovrintendere a diverse mansioni, il suo ruolo principale era quello di dedicarsi alle attività tipicamente femminili. Le diverse *canes* di tela che arrivavano ad Acquafredda, ad esempio, cucite e ricamate con la collaborazione di qualche *serventa* del borgo, erano confezionate per realizzare tovaglie e indumenti di semplice fattura, così come era in uso nei coevi castelli europei⁴⁷.

La castellana, inoltre, seguiva le operazioni di salagione delle carni e dei pesci, soprattutto anguille⁴⁸. A lei spettava il compito di sovrintendere alla preparazione del pane e del biscotto con cui sfamare l'intera comunità. Il grano, destinato al consumo del castello veniva macinato nei mulini collocati al suo interno, successivamente si abburattava con i *garbells* e, infine, con la farina ottenuta si impastavano pani e biscotti in grandi quantità, grazie alla collaborazione di tutti i *servents* e di qualche *serventa*.

Altri aspetti delle attività del castello sono più difficili da determinare. Non possiamo stabilire il numero delle persone che vi gravitavano intorno: certo è che attualmente conosciamo con notevole precisione le guarnigioni militari e il loro variare nei mesi e possiamo ipotizzare la presenza

43. ACA. Papeles para incorporar. Caja 24, ff. 1v-3r; ACA. Cancillería, reg. 1027, ff. 65v-67r; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484, ff. 21v-22; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, ff. 29v-31r; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2486, ff. 29r-30r.

44. Attraverso la descrizione degli oggetti elencati negli inventari del 1338 (ACA. Papeles para incorporar, n. 24, ff. 1v-3r) e del 1355 (ACA. Cancillería, reg. 1027, ff. 65v-67r) si ha un'idea dell'organizzazione del castello di Acquafredda e della sua comunità, condizionata da perenni esigenze d'intervento, restauro e difesa. Il testo dell'inventario del 1388 è in Simbula, Pinuccia Franca. "Il castello di Acquafredda...": 291-299; il testo del 1355 è edito da Fois, Foiso. "Il castello di Acquafredda di Siliqua...": 455-460.

45. ACA. Papeles para incorporar, caja 24 (1338, 15 ottobre), ff. 1r-6r; ACA, Cancillería, reg. 1027, ff. 65v-67.

46. Queste macchine agrarie sono state studiate e descritte da Fois, Barbara. *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*. Pisa: ETS, 1990: 115-121.

47. ASCa. Antico Archivio Real, K3, ff. 22-22v; ff. 25r-25v; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2092, f. 124v; Power, Eileen. *Donne nel Medioevo*, Michael Moissey, ed., Sciana Loaldi Contri, trad. Milano: Jaca Book, 1999: 54-55; Duby, George; Perrot, Michéle. "Il modello cortese", *Storia delle donne. 2. Il Medioevo*, Christiane Klapisch-Zuber, ed., Liliana Lanzarini, trad. Roma-Bari: Laterza, 1990: 310-329.

48. Manca, Ciro. *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio del sale*. Milano: Giuffrè Editore, 1965: 33-46 (35).



di un consistente numero di uomini che si occupava dell'attività agricola nel borgo e nel castello e della successiva commercializzazione dei loro prodotti⁴⁹.

Quando gli assedi o le incursioni impedivano il regolare apporto di alimenti freschi dalle campagne circostanti, la fortezza era rifornita ogni tre/sei mesi di vettovaglie di base, armi e utensili indispensabili alla vita quotidiana, attraverso tragitti studiati per eludere le imboscate nemiche. Molto frequentemente ci si serviva di corsi d'acqua che, grazie all'utilizzo di piccole imbarcazioni, consentivano di giungere il più delle volte ai piedi del castello e scaricare le scorte di cibi e armi sfuggendo alla sorveglianza delle truppe arborensi⁵⁰.

I viaggi, quasi sempre organizzati con l'ausilio di una scorta, si realizzavano esclusivamente per mezzo di carriaggi trainati da cavalli e condotti da *carradors*, spesso originari dei sobborghi di Villanova e Stampace, i quali erano soliti assicurare i collegamenti tra il *Castell de Càller* e le sue appendici ed eccezionalmente con le zone dell'entroterra cagliaritano⁵¹. L'esercizio di questi trasporti e il loro costo era rigorosamente disciplinato dalle leggi cittadine, nel generale interesse dei traffici e della comunità⁵².

Nel nostro caso, i registri del *batlle* attestano che per i rifornimenti al castello di Acquafredda si prediligeva il percorso fluviale mediante piccole imbarcazioni a chiglia piatta, dette *xius*, particolarmente indicate per questo tipo di comunicazioni con i castelli dell'interno, oppure i *panescalm* (*penescalm*), barche più rapide e con molti remi, usate solitamente per il trasporto di merci e passeggeri⁵³. Il trasferimento dei viveri, costituito da rifornimenti quasi sempre provenienti dalla Catalogna, richiedeva una notevole organizzazione perché si trattava di un tragitto della durata di 9 giorni e della lunghezza di circa 50 miglia⁵⁴.

Il trasporto avveniva con un'articolata successione di passaggi. Le merci, collocate in bisacce e barili all'interno di carri guidati da altrettanti barrocciai, dopo aver imboccato lo stagno di Santa Gilla, risalivano il fiume Cixerri fino alla località *Sent Veneci*, dalla quale per l'ultimo breve tratto proseguivano via terra fino al castello di Acquafredda, scortate da uno squadrone di oltre un centinaio di soldati⁵⁵. A quei tempi il Cixerri era un fiume facilmente navigabile per la notevole portata d'acqua, soprattutto nella parte finale del suo corso. In agro di Uta, dove sfociava anche il fiume Manno, si veniva a creare una regione estremamente acquitrinosa, che poteva essere facilmente

49. Tangheroni, Marco. *La città dell'argento...*: 351-352; Cioppi, Alessandra. *Le strategie...*: 147-158.

50. Castellaccio, Angelo. "Utilizzazione militare di alcune acque interne nella Sardegna catalano-aragonese", *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. 6. *Per una storia dell'acqua in Sardegna. Atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari-Porto Cervo-Bono, 10-14 aprile 1985)*, Manlio Brigaglia, ed. Sassari: Gallizzi, 1990: 83-116.

51. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484, f. 21r; reg. 2485, ff. 31r-31v; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2486, ff. 30v-31.

52. Pinna, Michele. "Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV". *Archivio Storico Sardo*, 17 (1929): 2-272; Manconi, Francesco. *Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna, 2005.

53. Simbula, Pinuccia Franca. *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*. Cagliari: Istituto sui rapporti italo-iberici-CNR, 1993: 112-116.

54. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, f. 30v.

55. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, f. 31v. *Sent Veneci*, detto anche *Santu Venuci* o *Santu Inesu* (San Genesio) era un villaggio in agro di Uta, oggi scomparso. Terrosu Asole, Angela. "L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati fra il secolo XIV e il secolo XVII", *Atlante della Sardegna*, Riccardo Pracchi, Angela Terrosu, eds. Roma: Edizioni Kappa, 1974: 23 (Supplemento al fascicolo II). Sull'antico quadro insediativo nel territorio del Sigerro e sullo studio dell'ubicazione dei villaggi abbandonati: *La curadoria del Sigerro. Vicende attorno al castello di Acquafredda*, a cura di Giovanni Serrelli, Simonetta Sitzia, Stefano Castello, Biblioteca Comunale di Siliqua. 10 Aprile 2014 <<http://web.tiscalinet.it/biblsiliqua/curadoria.htm>>.



percorsa con piccole imbarcazioni idonee al trasporto di merci a costo inferiore e con minore rischio di aggressioni. Poiché il viaggio verso la fortezza del Sigerro era piuttosto lungo, i trasportatori e la scorta impegnati nella spedizione via fiume dovevano essere ricompensati e riforniti di sufficienti scorte. In questo caso gli alimenti per il viaggio consistevano in alcuni *quintars* di pan biscotto conservato in sacchi; abbondante vino, aceto e olio, trasportati in barili⁵⁶. Talvolta la spesa aumentava quando era necessario inviare pochi giorni prima alcune spie in avanscoperta con l'incarico di ispezionare il percorso e riferire gli eventuali pericoli ai componenti della spedizione in partenza⁵⁷.

Le informazioni acquisite dai libri contabili sulla considerevole varietà di prodotti alimentari riforniti al castello di Acquafredda, testimoniano quanto gli approvvigionamenti fossero conformi, in termini di beni di largo consumo, all'alimentazione popolare dell'epoca⁵⁸. La loro tipologia, inoltre, non cambia nel corso del triennio di amministrazione del budget straordinario da parte del *batlle general*, e non si discosta da quelle comunemente garantite per un vettovagliamento di base necessario alle truppe insediate in castelli o in città fortificate sotto regime d'assedio.

Al contrario, la varietà delle scorte, è determinata dal naturale alternarsi dei prodotti stagionali. Grano, riso, orzo e zucchero candito; legumi e formaggi; sale, aceto, olio e aglio; carne di maiale e pesci salati, soprattutto anguille; miele, frutta secca e vino fanno parte di quelle provviste di base che non devono mancare mai⁵⁹. Il vino è sempre il *Sent Onoxet (Anuxet)*, vino calabrese di buona qualità, proveniente da San Lucido, rifornito nei due tipi *blanch* e *vermell*, molto apprezzati e duramente consumati⁶⁰.

Il volume delle riserve, invece, risulta condizionato di anno in anno dalle difficoltà di approvvigionamento e quindi, in certi periodi, denota addirittura un'alimentazione di pura sussistenza, riflesso della crisi economica prodotta dalla guerra, dalle epidemie e dallo spopolamento. Le spese sostenute dal *batlle* per il pagamento dei prodotti inviati ad Acquafredda rientrano perfettamente nelle oscillazioni del mercato e nelle valutazioni economiche espresse per quegli anni⁶¹.

56. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, f. 30v.

57. Cioppi, Alessandra. "I registri...": 43-60.

58. Ladero, Miguel Àngel. "La alimentación en la España medieval, estado de las investigaciones". *Hispania*, 45 (1985): 211-220; García, Juan Vicente. "La alimentación en el Medievalismo Valenciano. Un tema marginado". *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval*, 8 (1990-1991): 301-322; i contributi del volume miscelaneo *Alimentació i societat a la Catalunya medieval*. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Institució Milà i Fontanals, 1988; Montanari, Massimo. *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*. Napoli: Liguori Editore, 1979; Montanari, Massimo. *Alimentazione e cultura nel medioevo*. Milano: Laterza, 1988; Manca, Ciro. *Il libro di conti di Miquel Ça-Rovira*. Padova: CEDAM, 1969: 123-130.

59. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484, ff. 21v-22r; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, ff. 29v-31; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2486, ff. 29r-30r; ACA. Papeles para incorporar, no. 24, ff. 1v-3; ACA. Cancillería, reg. 1027, ff. 65v-67r.

60. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2484, f. 21v; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, f. 30; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2486, f. 29; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2092, ff. 93-96v; ff. 124r-127r; ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2093, f. 45r.

61. Quasi tutti i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento risentirono della crisi di produzione e di circolazione determinata dall'imperversare della guerra. Manca, Ciro. "Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: l'arrendament de les rendes e drets reyal". *Estudis d'Història Medieval*, 5 (1973): 73-74. Di conseguenza sul mercato di Cagliari, parallelamente al prezzo del grano, crebbero le quotazioni anche degli altri prodotti alimentari: orzo, fave, formaggio, carne salata, olio d'oliva. Diversamente si regolarono i prezzi del vino rosso e dell'aceto, la cui offerta fu sostenuta con soddisfacente continuità, pur con una variabilità limitata, grazie alle importazioni dalla Campania —il noto vino nella varietà rossa e bianca di San Lucido— e dalla Sicilia. Manca, Ciro. *Il libro di conti...: tabella 32, 121 e Pinna, Michele. Le Ordinazioni dei Consiglieri*: Pinna, Michele. *Le Ordinazioni dei Consiglieri...: I*, chap. 31-32, 24-25; 66, p. 38-39; II, chap. 27, p. 108-110; chap. 28, p. 110-112.



Gli equipaggiamenti alla fortezza del Sigerro prevedevano anche una notevole quantità di piccola utensileria e svariati materiali d'uso comune e quotidiano di cui la rocca era sprovvista. Sacchi, pelli, cuoi, fili e cera consentivano riparazioni non eccessivamente complicate; picconi, falci, asce, scuri a doppio taglio, roncole, chiavi e chiodi in quantità erano utili per ogni tipo di lavoro ed intervento⁶².

Completano l'elenco delle forniture le differenti tipologie di recipienti per raccogliere l'acqua, le varie scodelle di legno per bere e i piatti per mangiare⁶³. E ancora una mola per macinare il grano⁶⁴, setacci per spurgare il frumento⁶⁵, pestelli per battere la farina e una *pastera* per poterla impastare⁶⁶. Singolare la presenza in questi rifornimenti anche di una tovaglia per la mensa e una *caldera*. Quest'ultima era il classico recipiente in rame dalla forma emisferica nel quale si faceva bollire l'acqua o si cocevano le carni in grande quantità⁶⁷.

Non mancano, infine, le abbondanti dotazioni alla fortezza di armi costituite da pugnali, balestre e casse cariche di *passadors*⁶⁸.

4. Conclusioni

Le notizie forniteci dai registri del *batlle general* ci consentono di affermare quanto sia stato arduo, ma assolutamente indispensabile e strategico, approvvigionare e difendere, nello scorcio del XIV secolo, i presidi superstiti catalano-aragonesi, grazie ai quali fu possibile garantire la sopravvivenza del *Regnum Sardiniae*.

La scelta di quest'ultimo come campo di indagine è stata determinata dalla consapevolezza di avere a disposizione non solo il materiale documentario dell'amministrazione del *batlle general* di Sardegna, ma di poter disporre di una grande abbondanza di fonti che, per la secolare durata della guerra di conquista e conservazione del regno isolano (1323-1420), consentono di valutare più adeguatamente la guerra statica come realtà del sistema logistico militare catalano-aragoneso e di

62. Gli strumenti di lavoro citati nel registro comprendono tanto gli attrezzi d'uso individuale quanto quelli di utilizzo comune nei cantieri edili e il loro costo, in senso assoluto e relativo, risulta sicuramente modesto. Al riguardo Manca, Ciro. *Il libro di conti...*: 76.

63. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, f. 30r e Alcover, Antoni Maria; Moll, Francesc de Borja v. *Le gaves* erano i recipienti per l'acqua, mentre i *vernigats* erano le scodelle o i piatti fondi. Si veda la voce "gaveta", *Diccionari català-valencià-balear*, Alcover, Antoni Maria; Moll, Francesc de Borja. Palma de Mallorca: Editorial Moll, 1985: VI, 241 (10 vols.) e la voce "vernigat", *Diccionari català, valencià, balear...*: X, 747.

64. Si tratta di una mola di tipo sardesco, della quale si è argomentato in precedenza, che rendeva possibile la macinatura all'interno della fortezza del frumento rifornito (nota 45).

65. Il setaccio era detto *garbell*. Equivalenza ad un recipiente dal fondo di cuoio forato con piccoli buchi, in uso per separare la pula dal chicco attraverso la battitura del cereale con le palette: la voce "garbell", Alcover, Antoni Maria; Moll, Francesc de Borja. *Diccionari català-valencià-balear...*: VI, 183.

66. ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2485, ff. 30r-30v. La *pastera* era una sorta di piccola madia di legno sulla quale si lavorava il pane (voce "pastera", Alcover, Antoni Maria; Moll, Francesc de Borja. *Diccionari català-valencià-balear...*: VIII, 312-313).

67. Nel nostro caso la *caldera* pesa 7 libbre (2,8 Kg.). Si veda ACA. Real Patrimonio. Maestro Racional, reg. 2486, f. 30 e la voce "caldera", Alcover, Antoni Maria; Moll, Francesc de Borja. *Diccionari català-valencià-balear...*: II; 849-850.

68. I *passadors* erano frecce per balestre che Dimitre Virater aveva acquistato a Barcellona al costo di 9 lire al migliaio, per una spesa complessiva di 23 lire e 18 soldi di alfonsini minuti. Le casse di *passadors*, in numero di 15, erano arrivate in Sardegna con la nave del mercante Francesch Solanis, approdata a *Castell de Càller* con tutti i rifornimenti della Corona per il *Regnum Sardiniae*. Sulle armi nel Medioevo basilare è l'opera di Contamine, Philippe. *La guerra nel Medioevo*, Tuckery Capra, trad. Bologna: Il Mulino, 1986: 247-252 e per l'area iberica Riquer, Martín de. *L'arnès del cavaller. Armes y armadures catalanes medievals*. Barcelona: Edicions Ariel, 1968; Cirlot, Victoria. *El armamento catalán de los siglos XI al XIV*. Barcelona: (tesis doctoral), 1980: 266-401 (tesis dirigida por Martín de Riquer) e le preziose riproduzioni delle armi.



ritenerla una tecnica e uno strumento di difesa altrettanto valido ed equiparabile alle impegnative imprese campali e alla pratica della guerra di corsa.

L'analisi circostanziata dei dati registrati nei libri contabili della *batllia general* di Sardegna ci ha permesso anche di ricostruire l'organizzazione della guerra statica e le tecniche adottate nel regno sardo; abbiamo potuto analizzare la gestione amministrativa del capitale per essa investito e i suoi investitori; si è compresa, non da ultimo, l'incidenza che tale strategia ha avuto sulle vicende militari dell'isola.

Certamente, il ruolo di primo piano è stato assunto dalle vicende storiche di alcune fortezze, le quali, passato il tempo delle necessità, da protagoniste degli eventi si sono ritrovate a concludere con fatica la loro esistenza.

Questa sorte è toccata anche al castello di Acquafredda, i cui feudatari in periodo di pace preferirono le comodità dei centri urbani alla dura e solitaria vita della rocca. Gli alti costi di manutenzione ebbero una grande responsabilità, ma uniti all'isolamento e alla posizione non agevole ne segnarono inesorabilmente l'abbandono, lasciando il castello all'inclemente erosione del tempo.

